

sacrificati dai sondaggi



Silvio Berlusconi si prepara a intervenire a un talk show
LA SCOFOTO REUTERS

Quelle parole degne del primo Mussolini

IL COMMENTO

CARLO SINI

LE RICORRENTI MANIFESTAZIONI DI ANTIPOLITICA SONO TALORA GIUSTIFICATE COME COMPRESIBILI REAZIONI ALLE COLPE della politica, alle sue inadempienze antiche e recenti, alle promesse disattese di revisione e di riforma e così via. C'è però un limite che, a mio avviso, sarebbe sbagliato non denunciare. Passare quel limite significa trasformare le reazioni di insofferenza in puro autolesionismo del cittadino, lasciato alla mercé di chi sfrutta cinicamente la situazione a fini elettorali propri.

Nel dire che i sindacati «vanno eliminati», Beppe Grillo (al pari di certi leghisti) ha pericolosamente varcato quel limite. In una società altamente complessa come la nostra il regime democratico non può che essere rappresentativo; immaginare e suggerire che i cittadini possano rappresentarsi da soli nel mercato del

lavoro o in fabbrica, che possano direttamente (direttamente come?) decidere delle retribuzioni, delle tasse, delle norme economiche e sociali, delle questioni etico-giuridiche, delle libertà individuali ecc. è un inganno bello e buono che va prontamente contrastato e condannato. È un fatto che le strutture rappresentative possono non risultare soddisfacenti nella loro azione; possono certamente rendersi colpevoli di errori e di

degenerazioni e quindi passibili di giudizi severi e di pressanti richieste di risanamento. Altra cosa però è fare intendere che tali agenzie rappresentative siano per loro natura viziose o superate e che quindi sia un bene eliminarle del tutto, sostituendole con una sorta di assemblea permanente della piazza, dell'officina o del computer. Questi sono errori e orrori che, dopo l'esperienza del fascismo e delle sue ben note sparate contro le aule sordide e grigie del Parlamento, accompagnate dalla riduzione del sindacato a mero strumento di regime, si pensavano superati per sempre. Non è così e bisogna paradossalmente ricordare che nessun lavoratore sarà più libero o più felice senza gli attuali sindacati: chi sostiene il contrario mente o è un pericoloso illuso. Di fatto costui non ha la benché minima idea di come si possano rappresentare gli interessi di chi lavora in modo giusto ed efficace e infatti non dispone di alcuna proposta teorica o pratica comprensibile: si limita a dimenarsi e a sbraitare contro tutto e tutti per il divertimento serale di chi non ha voglia di ragionare e preferisce invece sfogare la rabbia o farsi una bella risata.

C'è un altro modo palesemente truffaldino di sfruttare i sentimenti popolari dell'antipolitica. Esso consiste nello smarcarsi dai reali problemi della politica e dalla dialettica dei partiti per sostenere che, di tali problemi, i cittadini non sanno che farsene. A loro, si sostiene per esempio, non interessano le questioni morali, non interessa se i candidati alle elezioni debbano essere persone che non hanno subito condanne o che non hanno precedenti penali in corso (ottima mossa per giustificarsi se, a propria volta, ci si allea con chi ha debiti con la giustizia o si propongono a propria volta personaggi che il buon costume politico suggerirebbe di non candidare). I cittadini, si dice, hanno ben altri motivi di preoccupazione ed è di questi che si promette di farsi carico una volta eletti. In proposito si fanno annunci altisonanti e suggestivi, senza confessare che non esiste alcuna possibilità di renderli effettivi. Anche qui si gioca sull'equivoco. È ben vero che chi ha perso il lavoro o non lo trova vive nel presente irresolubili situazioni di angoscia e mortificazione profonda. Il fatto di venire a sapere quanti condannati dai tribunali, quanti faccendieri rozzi e ignoranti, quanti professionisti e professionisti del malaffare siedono in Parlamento non porta sollievo alcuno alla sua situazione; ma fargli credere che tutto ciò non abbia nulla a che fare con le sue sventure, perché ci si può occupare di esse in modo diretto ed efficace senza passare per i tradizionali canali della politica nazionale, è un clamoroso inganno.

Quando giunge a questi e ad altri estremi l'antipolitica è solo l'anticamera di una qualche forma di fascismo. I diretti interessati mostrano indignazione di fronte a questa accusa. La respingono o la trovano antiquata e non pertinente; destra e sinistra, conservatori e progressisti: cose d'altri tempi, dicono. Ma basta ascoltarli e osservarli attentamente, basta non sottovalutare certe uscite o certe gaffes, e si ritrovano gli argomenti del primo Mussolini o i suoi dimenamenti isterici sul fatidico balcone.

adesso le cose?

«La situazione finanziaria è migliorata. La politica di taglio agli sprechi ed ai privilegi è giusta ed efficace, va continuata in maniera rigorosa. Vi sono ancora molte cose da fare, penso al settore della "formazione" che non ha formato nessuno ed è servito spesso per finanziare un sistema di clientele, improduttivo, inefficace ed ingiusto».

Il presidente Napolitano ha più volte rimarcato la necessità di una nuova politica industriale. Perché in questo Paese questo tema non viene affrontato in maniera adeguata?

«Il presidente Napolitano sempre attento alle questioni sociali ed economiche ha più volte indicato la giusta via per rilanciare il Paese: senza una razionale ed organica politica industriale non vi è futuro per l'Italia e penso che uno dei primi punti che il prossimo presidente del Consiglio dovrà affrontare sia proprio questo. È evidente che le future politiche industriali dovranno essere diverse dalle tradizionali politiche del Novecento».

Lei è vicepresidente nazionale di Confindustria con la delega all'istruzione. Come immagina la scuola del futuro?

«La scuola del futuro deve saper avvicinare l'istruzione al mondo del lavoro, con un equilibrio tra cultura umanistica e cultura tecnica. La Germania, patria di grandi filosofi, di raffinati filologi, è anche il luogo di uno sviluppo industriale nel quale la preparazione tecnica è un valore fondamentale. Nelle scuole vi è una solida preparazione generale di base ed una preparazione tecnica adeguata ad entrare nel mondo del lavoro. I ragazzi sin da giovanissimi sono messi nelle condizioni di conoscere cos'è il mondo delle imprese».

A ogni elezione siciliana, nazionale, qualcuno indica sempre il suo nome...

«Sono stato promotore con Antonello Montante di un codice etico che prevede che i principali esponenti di Confindustria Sicilia non possono candidarsi se non decorsi tre anni dalla scadenza del loro mandato. Abbiamo voluto salvaguardare una stagione che ha visto Confindustria Sicilia protagonista di un profondo rinnovamento del sistema delle imprese, e fortemente critica verso un pezzo del mondo politico legato a logiche clientelari ed assistenziali».

Grillo: «Va eliminata la Cgil, non la Fiom»

● **Landini: «Ci chiamiamo Fiom-Cgil. Non faccia come Marchionne che vuole scegliersi i sindacati»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Già Beppe Grillo l'aveva sparata grossa due giorni fa, augurandosi la scomparsa dei sindacati perché «vecchi come i partiti politici». Ma ieri, nel precisare e, almeno nelle intenzioni, attenuare la sua affermazione, è riuscito a peggiorare ulteriormente la situazione. Dimostrando non solo opinioni discutibili in merito all'assetto costituzionale e democratico del Paese, ma pure una beata e crassa ignoranza sull'argomento in questione.

PAROLE IN LIBERTÀ

«Quando parlo dei sindacati mi rivolgo alla triplice, a Cgil, Cisl e Uil, che sono stati collusi col potere per troppo tempo» ha puntualizzato ieri il comico nel corso di un comizio a Lecce, «non ai piccoli sindacati come la Fiom con cui facciamo battaglie insieme». Grillo, insomma, parla di sindacati confederali di cui evidentemente ignora la struttura composita per categorie, e dell'organizzazione dei metalmeccanici di cui a quanto pare non sospetta la diffusione e la forza.

Chiamato direttamente in causa, il segretario generale della Fiom Maurizio Landini non ha potuto che ribadire l'ovvio: «L'organizzazione che rappresento si chiama Fiom-Cgil, ed è nata 111 anni fa insieme ad altre organizzazioni di categoria, con cui ha poi deciso di dar vita a un sindacato confederale che potesse vantare il valore aggiunto di rappresentare tutti i lavoratori dei diversi settori produttivi».

E «quanto alla definizione di piccolo sindacato», il leader delle tute blu Cgil non ha potuto che ricordare «i 370mila iscritti che ogni mese versano un con-

tributo pari all'1% della propria busta paga per sostenere la Fiom, e i 16mila delegati eletti che ogni giorno si impegnano nei diversi luoghi di lavoro».

Soprattutto, sottolinea ancora Landini, «non si tratta solo della dimensione di un'organizzazione, ma della qualità delle cose che si dicono e delle idee che si hanno». Un aspetto sul quale il segretario della Fiom sente di dover prendere le dovute distanze dal comico genovese: «Non ho mai avuto il piacere di conoscere né di parlare con Beppe Grillo. Se lui o il suo movimento sono d'accordo con le battaglie della Fiom, come quella contro la Tav, ne prendo atto». Di più: «Mi fa piacere. Ma vorrei invitare Grillo a non fare l'errore di Marchionne, che vuole scegliere lui i sindacati che devono esistere e che possono trattare con lui».

LEZIONE DI DEMOCRAZIA

Un appunto che Landini potrebbe spingere fino ad una lezione di democrazia vera e propria, per parlare dei sindacati «baluardo della Costituzione che permette anche a lui di dire quel che vuole e di candidarsi alle elezioni». Se solo non fosse così deprimente entrare nel merito di «una campagna elettorale che dovrebbe affrontare i problemi veri delle persone, per chiarire come difendere il lavoro e l'industria di questo Paese», ma che purtroppo fa tutt'altro.

Considerazioni simili a quelle della leader Cgil Susanna Camusso, secondo cui «Grillo si commenta da solo, non intendo continuare a discutere di una boutade che è stata fatta solo per farsi propaganda». Dura anche la reazione del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «Grillo gioca col fuoco. Alla veste di giullare aggiunge gli stivaloni del despota».



...
Il comico usa ancora le parole della destra «La Triplice sindacale è collusa col potere»